

1959

E.V. Griffith, caporedattore di «Hearse» e di «Gallows» (rivista che aveva ospitato due poesie di Bukowski), aveva pubblicato nel 1958 Arrows of Longing di Carl Larsen, come prima uscita della serie Hearse Chapbooks. Griffith aveva accettato di pubblicare una raccolta di Bukowski nella stessa collana.

A E.V. Griffith
10 agosto 1959

Certifico la mia esistenza in vita.

Sono vivo e bevo birra. Per quel che riguarda l'aspetto letterario, ho pubblicato di recente sul n. 1 di «Nomad», su «Coastlines» (primavera '59), su «Quicksilver» (estate '59) e su «Epos» (estate '59). Non ti ho sottoposto più niente perché ho avuto la sensazione di averti saturato.

Ci sono 10 o 12 altre riviste che hanno accettato la mia roba ma come sai in certi casi passano mesi tra un'accoglienza favorevole e la pubblicazione. In genere questo tipo di cose ti fa sentire come se stessi scrivendo nel vuoto. Ma questa è la vita degli scrittori, e non c'è modo di uscirne.

Naturalmente non vedo l'ora che sia pubblicata la mia raccolta, e spero per te che vada meglio di quella di Larsen. Comunque, come sai, non considero Carl Larsen un grande scrittore e sono

sempre sorpreso quando qualcuno ne parla in questi termini. Ma al diavolo Larsen, ora, che ti stavo dicendo? Ah sì, che non ho mai ricevuto una copia di «Gallows» e, siccome a quanto mi dici ci sono dentro un paio di mie cose, mi piacerebbe averne una. Me la puoi mandare?

Be', non ho molto altro da dirti... i cavalli continuano a perdere, le donne mi trattano di merda, sono in ritardo con l'affitto, ma come ti ho detto, sono ancora vivo e bevo birra. La cartolina mi ha fatto piacere. Non scordarti di mandarmi «Gallows».¹ Grazie.

A E.V. Griffith

primi di dicembre '59

Sei ancora vivo?

Ho a che fare solo con cose banali o questioni di soldi, che probabilmente in futuro diventeranno versi fioriti e tanto poetici, ma che ora sono grigie e desolanti come le mutande di una vecchia barbona.

Non lo so, c'è una montagna di frustrazione e ipocrisia nel mondo della poesia, è tutto un formarsi di gruppetti, uno stringersi di mani e di anime, io pubblico le tue cose se tu pubblichi le mie, e non ti dispiacerebbe mica leggere davanti a un piccolo gruppo scelto di omosessuali?

Prendo in mano una rivista di poesia, sfoglio un po' le pagine, mi metto a contare verso per verso le stelle, la luna e le frustrazioni, sbadiglio, piscio la birra che avevo bevuto e prendo in mano un giornale di annunci.

Eccomi qui seduto in un modesto appartamento di Hollywood

a far finta di essere un poeta, ma sono nauseato e depresso, e le nuvole stanno arrivando sopra le finte montagne di carta e io continuo a battere su questi stupidi tasti, fanno meno 11 a Mosca e nevicata, mi si sta formando una bolla tra gli occhi e da qualche parte tra Pedro e Palo Alto ho perso la voglia di combattere: l'uomo del negozio di liquori mi considera uno di famiglia: schiaccia il sacchetto di carta e sembra una foto di Francis Thompson.

1. Nell'originale: «Don't forget to send me to the *Gallows*», letteralmente: “Non scordare di mandarmi alla forca”. Il gioco di parole è intraducibile [n.d.t.]

1960

Jory Sherman, descritto da Bukowski come un “giovane talento”, era un poeta che allora viveva a San Francisco e pubblicava insieme a Bukowski su piccole riviste come «Epos», la cui caporedattrice, Evelyn Thorne, suggerì ai due di intraprendere una corrispondenza.

A Jory Sherman
[1° aprile 1960]

Di' alla fedele Felicia di tenere duro: per me tu sei il miglior giovane poeta che scrive oggi in America. E le lettere di rifiuto non sono un ostacolo; anzi sono più preziose dell'oro. Pensa soltanto a che genere di miserabile cancro saresti oggi se tutto quello che hai scritto fosse stato pubblicato. Questi cafoni, queste teste vuote dalle capacità percettive dimezzate, che ti concedono le pagine e la stampa, ti costringono ad andare sempre più a fondo per mostrargli la visione della luce e del colore. [...]

Cavolo, se vuoi leggere qualcuna delle mie poesie, fa' pure. In bocca al lupo, caro mio. Ma sono stufo delle mie poesie, sono stufo delle mie cose, e sto davvero cercando di smettere di scriverne. Immagino che assomiglino a quelle di Patchen anche se non ho letto molta della sua roba. Credo che Jeffers sia il mio dio – l'unico uomo da zio Shakespeare in poi capace di scrivere lunghe poesie narrative che non ti facciano addormentare. E poi c'è

Pound, naturalmente. Anche Conrad Aiken è un vero *poeta*, ma Jeffers è più intenso, più cupo, più moderno e più folle nella sperimentazione. Neanche a dirlo, Eliot è decaduto, Auden è decaduto, e William C. Williams si è completamente rovinato. Pensi che sia colpa dell'età? E.E. Cummings sta appassendo. Ma ecco che viene fuori Sherman, gli si affianca in dirittura d'arrivo, metro dopo metro, cloppete, cloppete, cloppete, sta arrivando Sherman, eccolo andare incontro al traguardo e la gente sugli spalti urla come bestie. E Bukowski si beve una birretta. [...]

A Jory Sherman
[9 luglio 1960]

tu nel letto a meditare & io ti sto rispondendo immediatamente anche se non so se ho qualcosa da dire, ma lascerò comunque che i tasti della macchina da scrivere vadano per conto loro e vedrà quel che viene. spero che non sarò io a venire, qui intorno non c'è neanche una donna. Una vacca cretina se n'è appena andata, se ne stava seduta sul divano tutta vecchia sformata rossa in faccia grassa, gesù le ho detto, tirerò un bel respiro, un cazzo di respiro di sollievo, appena porti il culo fuori di qui. Mi farà una birra, mi butterò sulle molle del letto e comincerò a fare sogni d'oro, solo che non l'ho detto esattamente in questo modo e così s'è messa a ridere. signoreddio, vecchiacce ovunque. [...]

Che cretino Spicer a chiederti se hai letto Lorca. Tutti hanno letto Lorca. Tutti hanno letto tutto, ogni cosa che c'era da leggere. Che lo chiede a fare. Odio queste riunioni. Hai letto. oh sì. è un buon libro. che ne pensi. oh certo. anche quello mi è piaciuto. [...]

Ieri mi ha telefonato Stan. gli ho detto che stavo andando alle corse. chiamami, ci vediamo stasera. Non l'ho sentito. penso che si sia incazzato. be'... non è che si è perso molto... eccomi qua...

un povero cristo sul divano o sul bordo della sedia che si sforza di cercare qualcosa da dire, e tutto il tempo la gente pensa: ma è *questo* il tizio che ha scritto quelle poesie? No, non può essere!

QUELLO CHE LA GENTE DIMENTICA È CHE SE *SCRIVI* POESIE, ALLORA NON *PARLI* DI POESIE.

al diavolo tutti quanti tranne Jory Sherman, S. Martinelli, Pound, Jeffers, T. Williams e il bollettino delle corse. tu non sei un bastardo e a me non piace che ti definisci così, e io non sono un santo. andiamo avanti con la poesia, l'ultima tirata fino al traguardo, e poi primi! ci puoi giurare.

Il n. 4 della Hearse Chapbooks era A Legionere di Mason Jordan Mason (1960). Il libro di Bukowski doveva essere il n. 5 della serie. Judson Crews era un prolifico autore pubblicato da piccole case editrici.

A E.V. Griffith
1° Agosto 1960

Di nuovo un lungo silenzio da Eureka, anche se vedo sul n. 38 di «Trace» che state uscendo con altra roba di Mason Jordan Mason più in fretta di quanto scrive Judson Crews, anche un paio di altri redattori se ne occupano. Be', tutto a posto. Quello che fai è affar tuo. Odio lamentarmi, ma non si muove niente per quel *Flower and the Fist* ecc? Ne ho parlato con un paio di altre riviste e con un po' di gente, e sto cominciando a sentirmi ridicolo perché, come sai, questa è la seconda volta che succede la stessa cosa con lo stesso copione. Fammi sapere qualcosa. Ti allego una busta già affrancata e indirizzata.

Sembra che Marvin Bell e un paio di altri tipi pensino che la mia "Death of a Roach" pubblicata su «Epos», inverno 1959, sia una buona poesia, mi sbaglio? È troppo tardi per inserirla? Serve

più grana? Non ti interessa la poesia? Ad ogni modo, sarò contento quando la faccenda sarà finita. Ormai non è più questione di qualche pagina di poesie. È andata tanto per le lunghe che è diventata una specie di malattia, di ossessione, di purgatorio, di Alcatraz... da quanto tempo dura questa storia? 2 anni? 3? Per favore, E.V., sii ragionevole. Sistemiamo questa faccenda una volta per tutte. Lascia che Mason si scopi le sue pecore per un po'. Io sto cominciando a parlare da solo allo specchio.

ps – ho visto che Witt ti ha fregato con la storia di "Lowdermilk", che l'ha pubblicata su «Decade» nel 1953. Come ci tengono alla loro reputazione! e sempre, non la smettono mai! invece di scrivere qualcosa di nuovo. Sinceramente, E.V., il mondo letterario sta cominciando a darmi il voltastomaco, ma non so dove altro potrei andare. Anzi, sì, lo so. Potrei andarmene affanculo. Ho buttato al cesso centocinquanta dollari ai cavalli, sabato. Tornato in treno ubriaco, le donne guardavano tutte da un'altra parte. Bukowski vecchio grigio e rattrappito. tutti i fiumi in secca. tutte le tasche vuote. Ma in ogni caso il migliore, che cazzo, la bomba non l'hanno ancora sganciata.

Il volantino a cui ci si riferisce nella lettera seguente era la prima pubblicazione a sé stante di Bukowski, una poesia intitolata "His Wife the Painter", pubblicata da E.V. Griffith e inclusa come inserto nella rivista «Coffin», n. 1, 1960.

A E.V. Griffith
6 agosto 1960

Grazie per aver risposto così velocemente alla mia domanda. Spero di non averti scocciato.

È vero, questo piccolo gioco di riviste è scoraggiante e questo è il motivo per cui cerco di starmene tranquillo e di non rompere le palle ai redattori, di scrivere solo poesie. Quando ogni tanto mi capita di lagnarmi è solo perché mi saltano i nervi, sul serio, e me la prendo più con me stesso che con chiunque altro.

Grazie per i volantini: sono stampati veramente bene. Ho almeno 5 o 6 amici a cui mi piacerebbe farli vedere, e vari posti dove li vorrei vedere attaccati. Stanotte ti spedisco i nomi della gente a cui mandarli. Sono splendidi da guardare, e io rimango incantato. Tu ne hai un altro po' di copie? [...]

No, non mi viene in mente nessuna particolare rivista a cui mandare delle copie della nostra da recensire. Non ho conti in sospeso con nessuno in particolare, né d'altra parte potenti estimatori che farebbero i salti mortali per me. [...]

Mi fa piacere avere notizie da te Griff e prometto di non piagnucolare più.

Un po' a sproposito, ma stamattina ho ric. un biglietto da Ann Reynolds di «Sixties». una piccola foto di duffy e bly. Ho messo Duffy in mutande e lui se l'è svignata e si è arruolato nella Legione Straniera. Chi dice che non sono un osso duro? [...]

P.S. – Se questa cosa va bene, probabilmente prima o poi in futuro – in un lontano futuro – potremo elaborare un altro accordo *fifty-fifty*. Per adesso penso che siamo stati entrambi troppo danneggiati da questa faccenda... [...]

A Jory Sherman

17 agosto 1960

è tutto finito, ho quarant'anni, sono arrivato in cima, e comincio a scendere... me ne sono andato in giro domenica notte... da

solo... seduto in un locale di spogliarello, a guardare queste tipe che si agitavano e si dimenavano come per fare chissà cosa... mi annoiavo... 1 dollaro e 25 per una birra, ma le ho buttate giù una dopo l'altra come se fosse acqua, acqua di merda. Io non bevo molta acqua. Ho girato da un posto all'altro... la gente che stava seduta lì aveva delle facce che sembravano vuote come boccali vuoti. merda. merda. oh, ho preso un fracco di botte! niente. mi sono svegliato con l'alluce rotto, il sangue, non potevo camminare. oh quante belle botte che mi sono preso!

la mia vecchia ragazza mi ha mandato un enorme mazzo di fiori, di tutti i tipi. Un pensiero piuttosto carino da parte sua. come per un funerale. come per un bel funerale, morto a 40 anni...

oggi mi sento uno schifo. [...]

Ti dà fastidio se mi firmo Charles? è una vecchia abitudine. quando scrivo o quando qualcuno mi scrive io sono Charles. Quando la gente mi parla, seduti in una stanza, io sono Hank. Eccomi, eccomi qui solidificato. Un mucchio di quaranta pietre.

A Jory Sherman

22 agosto 1960

giornata nera, mi hanno preso ben bene a calci in culo. 3 lettere di rifiuto, «San Fran. Review», «White Dove» e «Oak Leaves». [...] La mia ragazza ha detto che l'altra sera ero ubriaco come non mi aveva mai visto. Mi sono messo a sparare parolacce, ho scaraventato via il materasso dal suo letto, mi sono buttato sulla sedia e ho tenuto una conferenza di due ore (mentre continuavo a bere) sull'arte e quello che significa e quello che non significa, e su chi è che cosa, e perché.

Ragazzo mio, sto scoppiando sul serio. Gli ultimi 3, 4 mesi mi hanno ucciso. Penso di non riuscire a scrivere più niente. Ho det-

to tutto. Cosa cazzo altro rimane? Non mi interessa niente. Ho ancora i miei cavalli, le puttane e Schlitz. Lascia pure che questi redattori diciannovenni continuino a gloglottare come tacchini.

Voglio cercarmi una baracca da qualche parte e lasciar stare tutto il resto. Starmene lì, come un barbone che aspetta solo di morire. Sono stufo di tutte queste facce da ufficio e di ridere e parlare a vanvera, di baseball, di fica, di niente. Un tetto, niente affitto. Non voglio altro. Guadagnare abbastanza lavando piatti 3 volte a settimana o mettendomi a fare il pappone. Dio mio, sono stufo veramente di tutto. Anche della poesia. Capisco perché Van Gogh si è fatto saltare la testa. I corvi e il sole. Un inutile niente. Un niente che ti divora l'anima come un animale che hai dentro, che ti lascia cacare, scopare, battere gli occhi, ma poi niente, sei niente. Non potrei schiattare lungo disteso per terra in mezzo a una tempesta, perché sono già morto. Per cui si fottesse Pound. E anche Keats. E pure Shelley. E pure gli uccelli. merda. il postino e le sue bianche buste strafottenti con le lettere di rifiuto, e tutta l'erba che cresce, tutte le macchine che passano come se niente fosse. Cristo, adesso sto guardando un tizio che annaffia il prato. Ha la mente vuota come un vaso da fiori in un supermercato. Acqua, acqua, acqua. fai crescere l'erba bella verde. GRANDIOSO. GRANDIOSO. [...]

A E.V. Griffith

19 settembre 1960

Ho ricevuto «Quagga» vol. I, n. 2, appena stampato, e c'è la pubblicità strombazzata: «Il nuovo libro di Charles Bukowski, *Flower, Fist and Bestial Wail*, è in uscita all'inizio del mese prossimo. Pubblicato in California, dalla Hearse Chapbooks». Così, vedi, ci sto lavorando. C'è una bella poesia intensa su questo

numero di «Quagga», su una rivolta scoppiata mentre stavo nella prigione di Moyamensing. Potrebbe far vendere un paio di libri. Sento che non sei troppo convinto di far uscire *Wail*, forse pensi che non venderà, perché socialmente parlando sono un isolazionista, e ho soltanto nemici, ma la vita è strana alle volte, Griff, e può darsi che questo libro ti porterà nelle tasche un po' di soldi. Io mi sento di essere uno scrittore più intenso di Crews, Creeley, Mason ecc., Eckman, ma si vedrà.

A E.V. Griffith

7 ottobre 1960

Mio caro E.V. Griffith,

visto che non ti fai sentire più o meno da agosto – “e dovrei avere qualcosa in serbo per te entro la fine del mese” – e a seguire, la nota sulle pagine con l'ordine sbagliato – “e dovrei avere qualcosa per te nel giro di pochi giorni”, io ti comunico che non ho ancora saputo niente e ora siamo in pieno ottobre.

Ormai gli errori dovrete averli corretti tutti! La mia rinomata pazienza, dopo 2 anni di attesa, è esaurita.

E in caso tu te lo fossi scordato, io ti avevo addirittura mandato dei soldi – tra i 30 e i 40 dollari – per aiutarti a far ingranare la cosa.

Mi hai lasciato in una posizione imbarazzante chiedendomi di buttare giù dei comunicati per le riviste, scrivendo che Hearse stava per pubblicare *Flower, Fist and Bestial Wail*. Sta diventando la barzelletta del mondo letterario. Ma io non mi diverto più.

Aspetto ancora qualche giorno e se non ci sono novità scriverò a «Trace», ai giornali di San Francisco e ai redattori delle altre riviste letterarie e gli racconterò tutta la storia da incubo di questo famigerato libretto impossibile. Non posso permettere che

passi sotto silenzio un lavoro editoriale così sciatto e dilettantesco, una vera e propria mostruosità per freddezza, crudeltà, incompetenza.

Se tu credi che io sia ingiusto, impaziente, irragionevole, allora ti sarei molto grato se ti facessi sentire. Comunque, un silenzio e un ritardo ulteriore sarebbero interpretati come una prova del fatto che tu intendi continuare con il tuo atteggiamento di trascuratezza, e che il tuo autore si fotta.

A noi del mondo letterario piace pensare che non siamo qui per litigare o per sbranarci, ma per creare. La protesta è più un affare politico o sociale ma, anche in quanto poeta, sento di avere il diritto e il dovere, in questo caso, di fare una pubblica protesta.

A E.V. Griffith

14 ottobre 1960

Sono andato giù all'ufficio postale questa mattina con l'avviso che ho trovato ieri nella buca delle lettere – e wow! – c'era un mucchietto di copie di libri della Hearse Chapbooks a opera di un certo Charles Bukowski. Ho aperto il pacco direttamente in strada, sotto i raggi del sole, ed eccolo: *Flower, Fist and Bestial Wail* – non c'è mai stato un parto tanto travagliato, portato a termine con successo grazie alla perseveranza dell'ottimo dottor Griffith – ecco un bambino magnifico, magnifico! La prima raccolta di poesie di un uomo di 40 anni, che ha cominciato a scrivere tardi.

Griffith, è stato un evento! Proprio in mezzo alla strada, tra l'ufficio postale e un nuovo concessionario di macchine.

Ma dopo sono arrivati i rimorsi, l'angoscia e la vergogna. Mi sono ricordato dell'ultima lettera che ti ho scritto, quando ero decisamente scoppiato, in cui me la prendevo con te, ti incolpavo, ti lanciavo maledizioni, e mi è venuta la tristezza.

NON SO COME CAVOLO CHIEDERTI SCUSA, E.V., MA GESÙ TI CHIEDO DAVVERO PERDONO. È tutto quello che posso dirti.

È venuto un bel lavoro, semplice e pulito, la disposizione delle poesie è perfetta. Spedirò un po' di copie a quegli amici che sanno che sono ancora vivo, ma prima volevo scrivere questa lettera a te.

Spero di farmi perdonare tutta l'irritazione che ti ho provocato.